

Ah? Ucio! come la cacciò, via, ah?!

Era una notte come questa. Gridarono nel quartiere del padrone. Il nostro campanello sonò disperatamente. Balzo a sedere sul letto, l'uscio di babbo s'apre, apre la porta. Vila si precipita in camicia piangendo: — El me copa, 'l me copa. El me cori drio col s'ciopo.

Papà incatenacciò l'uscio. Disse calmo: — Qua dentro no vien nissun. La se calmi. — Vila tremava e si torceva le mani.

— I me lassi andar, i me lassi andar, li prego. No 'l me fa niente. I scusi. No sapevo de chi andar. Ah dio, dio!

Un pugno sulla porta: — Vila!! — Vila saltò su; papà là fece sedere e andò ad aprire. Non c'era più nessuno. Ma Vila scappò via, corse dalla famiglia di Ucio, poi rivolò giù a casa sua.

— Porca! puttana! Fora de qua, fora! Va de quela scrova de to mare! Fora!

E la cacciò via di notte, con la serva e un fagotto di biancheria, minacciandola dalla finestra con il duecane.

— Ah? Ucio?!

Ricordiamo e ci narriamo godendo della scena drammatica, e poi decidiamo a freddo di rilanciarci alla devastazione. Ucio infuriò come la grandine e la bora. Io ero già annoiato, e mangiando un grappolo d'uva pensavo: — Lavora, lavora. Ucio! Vila iera mia.

Povero Ucio. Io andai in villeggiatura, in Italia, oltre il confine, oltre il ponte dell'Iudrio; e Ucio intanto, per la vendetta, bersagliò con il flobert un fanale della carrozza del padron di casa, e ci lasciò dentro la palla. La